

INTERNATIONAL SCHOOL OF SALVATORIAN FORMATORS www.cfd.sds.pl www.sds.org/apostleship/school-for-formators



Il centro che decide dello sviluppo o del recesso

Omelia, 14 ottobre 2019 – Krzysztof Wons SDS

Lunedì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario (I) [Rm 1, 1-7; Sal 98 (97), 1bcde. 2-3b. 3c-4; Lc 11, 29-32]

Mi sono sentito spinto dalla Parola di Dio di riflettere assieme con voi sul discernimento, questo valore tanto importante nella nostra vita comunitaria, nella nostra vita evangelica. Pensiamo della lettera di san Paolo ai Romani. Leggetela ancora una volta togliendo la parola "Gesù Cristo". Cosa rimane? Tutto vuoto, niente più vero. Insensata la lettera si togliamo la parola "Gesù Cristo" di cui parla Paolo. Tutto torna alla persona di Gesù Cristo. Anche nel vangelo di oggi, è lo stesso. Quando la gente sta cercando il segno, Gesù dice: "nessun segno vi sarà dato". Perche è stato già dato. Ecco, sta davanti a voi: Gesù Cristo.

Nel Vangelo di oggi Gesu ci svida con il tema del discernimento. Paolo invece nella questa prima lettura, come ho detto, ci ricorda chi è il vero centro della nostra vocazione è Gesù, morto e risorto, il nostro Salvatore. Questo è il kerigma salvatoriano, salesiano, francescano..., di tutte le comunità. Il principale scopo del nostro discernimento dovrebbe essere sempre la nostra relazione col Gesù Salvatore, con Gesù Cristo. Ma cosa vuol dire questo?

Ogni Istituto possiede la sua storia. Il discernimento del suo futuro è strettamente legato al suo carisma, alle fasi della sua vita e al suo posto nella Chiesa. C'è tuttavia qualcosa che accomuna tutti gli Istituti, anche qua presenti, chi noi rappresentiamo: si tratta di quel centro pulsante che illumina la vita e la missione di ognuno di essi; il cosiddetto "cuore" che, benché batta in modo diverso e irripetibile in ogni singolo Istituto e irradi una sensibilità apostolica unica nel suo genere, svolge sempre lo stesso incarico: integra e pompa il sangue in ogni parte del suo organismo. Esso è il centro per ogni sua dimensione e per ogni livello della sua vita; il centro che decide dello sviluppo o del recesso. Da esso tutto esce e ad esso tutto ritorna.

Questo cuore di cui parliamo, come ho detto all'inizio, è la Persona di Gesù Cristo, la cui vita evangelica, benché riscoperta e contemplata in migliaia di modi, diventa la radice e il senso della vita e della missione di ogni Istituto. È in questo cuore che nascono le aspirazioni, i pensieri, le passioni, come anche le decisioni e le azioni dei nostri fondatori e noi, suoi successori. È in esso che l'Istituto rilegge i suoi piani e fa le sue scelte. Esso è la fonte della vita in abbondanza. Ecco perché la domanda che si deve collocare al centro di un processo di discernimento serio e tranquillo è la seguente: fino a che punto, nel nostro genere di vita e nel nostro operare, siamo un "ricordo vivo" del Signore Gesù? Che aspetto ha la nostra testimonianza di appartenenza a Gesù, specialmente nelle difficoltà che sperimentiamo nel nostro "qui e adesso?".

Per noi è ovvio, pero dobbiamo sempre ricordarci: è Gesù che salva, non i nostri apostolati, non le nostre missioni, i nostri affarri, i nostri programmi. No! È Gesù che salva questo mondo e noi stessi!

Il discernimento più importante, specialmente durante i capitoli provinciali o generali, dovrebbe riguardare la condizione di questo centro dal quale dipende la condizione di tutte le aree di vita e di apostolato dell'istituto.

Servendosi di una certa analogia, potremmo affermare che anche un Istituto religioso, come nostro e come ogni altro organismo, ha un "cuore", un suo centro vitale. Vorrei proporre questo pensiero di padre Cencini, che mi sta nel cuore e sempre torna: "Il cuore non è soltanto un organo che possiamo localizzare in un dato punto del corpo, ma è presente ovunque. Il cuore pompa il sangue che giunge in ogni parte del corpo; il suo battito si fa sentire non soltanto nel punto dove si trova; il cuore è nelle braccia, nelle gambe, nella testa e nella volontà…". E è nostro Signore!

Ecco la conclusione: Il "cuore" della vita di una comunità di persone consecrate, come noi, consiste nel rendersi simili a Cristo grazie ad un legame intimo con Lui, uno sforzo totale per imitarlo lungo il cammino dei tre consigli evangelici; riprodurre in sé, per quanto possibile, la forma di vita, che il Figlio di Dio, nostro Salvatore, prese quando venne nel mondo. Soltanto una simile autocoscienza evangelica dei membri degli Istituti religiosi

garantisce loro un'identità solida e trasparente. Soltanto questo tipo d'identità garantisce il compimento della missione conferita loro da Gesù Salvatore nella Chiesa che tutti amiamo.

























